

Intervista a **Francesco Tagliente**

# «Per la sicurezza serve più dinamismo anche decisionale»

## «Necessario coinvolgere associazioni e cittadini e creare in ogni municipio un polo di sicurezza»

Claudia Fusani

**L'**uomo della sicurezza in campo al fianco di Roberto Giachetti si chiama Francesco Tagliente, lo sbirro con i modi del professore che come questore ha gestito Roma e Firenze e, come prefetto al Viminale tutta la delicata materia dell'ordine pubblico negli anni in cui le Brigate Rosse erano tornate a sparare e uccidere. Un curriculum all'altezza della sfida del Campidoglio.

### **Prefetto, una curiosità per i tanti che l'hanno conosciuta sul campo: cosa c'è dietro questa scelta?**

«Ho grandissima stima di Giachetti che conosco dagli anni 90 quando io ero capo di gabinetto in Questura e lui del sindaco Rutelli. Insieme abbiamo gestito situazioni complesse come la pianificazione e la gestione del Giubileo del 2000. Io sono e resto un tecnico ma quando Giachetti mi ha chiesto di far parte della sua squadra ho accettato volentieri e sarò onorato di continuare a servire Roma. Ma una volta di più preciso che resto fuori dai partiti».

### **Lotta al degrado e sicurezza sono due bullet point del programma di Giachetti. Come intende affrontarli?**

«Ci sono molte questioni da risolvere: la criminalità diffusa, l'abusivismo, il degrado e tante altre illegalità. Ogni reato è una grave ferita per chi lo subisce, per la vivibilità cittadina, per il turismo e per l'economia. Sono necessari interventi strutturali sul decoro urba-

no, sull'illuminazione di alcune aree critiche e una razionalizzazione dei sistemi di videosorveglianza. Ci vogliono politiche di prevenzione, più operatori di polizia nelle zone critiche e un maggiore coinvolgimento dei cittadini. Per rispondere al senso diffuso di insicurezza è necessario intervenire su più fronti. Ma le assicuro che il primo e il più importante è quello dell'ascolto dei cittadini».

### **Coinvolgere associazioni e famiglie e creare in ogni municipio un centro di sicurezza parte di una rete più grande sono esperimenti che lei ha già avviato a Roma come questore e a Pisa come prefetto. Come immagina di poter intervenire in realtà come Ostia e nel quadrilatero dei Casamonica?**

«Non voglio e non posso fare esempi specifici. Mi limito a dire che per rispondere all'esigenza di maggiore sicurezza nelle diverse aree della città è necessario pianificare ed attuare una strategia di intervento in grado di rispondere in termini operativi con grande dinamismo anche decisionale. Questo anche per garantire il diritto non solo di essere ma anche di sentirsi più sicuri».

### **Che piano ha sui campi nomadi?**

«Per ora non voglio parlare di progetti. Mi limito a dire che è necessario fare sistema. Una delle condizioni per il successo della gestione della sicurezza, compresa quella urbana, è la coesione sociale».

### **Cosa intende?**

«Coinvolgere i cittadini. Per la coesione sociale è decisivo riprendere e rilanciare il patto di quartiere soprattutto a livello dei municipi con periodici incontri tra amministrazione, istituzioni, categorie economiche, rappresentanti della società civile di quartiere e le associazioni di volontariato. Ci sono situazioni che solo l'occhio e l'orecchio

di chi vive la realtà territoriali può percepire. Solo così si conoscono a fondo le problematiche della città, di ogni sua strada, le cause di situazioni devianti o di quelle che determinano semplici percezioni di insicurezza. Una volta che la diagnosi è chiara e tempestiva, anche gli interventi possono essere più mirati».

### **I dati del Viminale e della questura di Roma dicono che i reati sono in calo ma la percezione di sicurezza resta bassa. Perché?**

«Nonostante la quantità e qualità di sicurezza reale sia aumentata rispetto al passato, il senso di insicurezza percepito dai cittadini resta purtroppo alto. Questo perché in quella sensazione c'è molto di più del reato: il degrado urbano e ambientale; i comportamenti che violano le regole di civile convivenza e le conseguenze delle attuali trasformazioni sociali, culturali, relazionali, la generale crisi dei valori. Mi lasci dire che anche certe cronache dei mass media non aiutano. Un buon amministratore non può prescindere da questo».

### **È opinione diffusa che in Italia non ci sia certezza della pena e che invece sia indispensabile ripartire da lì. È un tema per il governo più che per un'amministrazione locale. Lei però ha l'esperienza per dire la sua.**

«Si deve lavorare anche su questo. Per garantire le libertà in sicurezza è necessaria una coesione interistituzionale e sociale, trovare il giusto equilibrio tra i molteplici interessi che esprimono le varie maglie della rete che l'ordinamento pone a protezione delle libertà. Tutte le maglie della rete che devono però essere cucite bene alle altre perché l'eventuale sfilacciamento di una sola di esse rende vano il ruolo delle altre. Per essere più chiaro, chi è stato condannato più volte per lo stesso reato, non si può vedere circolare liberamente il giorno dopo il suo arresto».

